

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale —	L. 18	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO le spese di posta di più.
 INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
 ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle Leggi:
 Per gli Associati al Giornale L. 3
 Per non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.
 Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

La notizia dello scempio efferato commesso dal Governo del Papa sugli infelici Monti e Tognetti ha ferito come strale acutissimo il cuore degli Italiani; e un sentimento universale d'indignazione fu l'istantanea risposta a tanta nequizia perpetrata col più freddo cinismo, e colla più fina barbarie.

Ora per dare alle infelici famiglie delle vittime un solenne attestato del generale compianto, apriamo noi pure nelle nostre colonne una pubblica sottoscrizione, che dallo spontaneo concorso di tutti riceverà il carattere di una vera dimostrazione nazionale.

Prima lista.

Redazione e Amministrazione del Giornale	L. 20 —
Beggiato avv. Tullio	> 10 —
Baldin Giacomo	> 10 —
Fuà avv. Eugenio	> 10 —
Maluta Carlo	> 10 —

Totale L. 60 —

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, li 25 novembre.

L'Opinione e la Gazzetta d'Italia che fidandosi di un telegramma inesatto vollero difendere il governo del Papa contro quanto

asseriva la Nazione circa la condanna dei disgraziati Monti e Tognetti, si trovano oggi nell'imbarazzo dopo la notizia dell'esecuzione di quella condanna. La Nazione aveva perfettamente ragione; per far dispetto al governo italiano si tentò prima di funestare il passaggio dei Principi Reali da Roma, poi si scelse per compiere l'atto crudele il momento in cui si apriva il Parlamento italiano.

La posizione del nostro governo, che trattò sin ora colla Francia per definire il *modus vivendi* con Roma, è divenuta difficile dopo questo fatto, tanto più che si sapeva essersi per richiesta sua intromesso il governo francese perchè fosse fatta grazia ai due condannati.

Aggiungasi a ciò la commozione che doveva naturalmente destarsi nella Camera all'annuncio di un atto che vestiva il carattere di un meditato insulto, e si comprenderà di leggieri come non potesse mancare oggi stesso una interpellanza sull'argomento. La sinistra credette di preoccupare il terreno per mezzo dell'on. Bertani, ma un momento prima di lui il deputato Bonfadini di destra aveva deposto un ordine del giorno sullo stesso oggetto al banco del Presidente, il quale dopo un po' di disputa, e dopo che il ministro Menabrea ne espresse il desiderio, dovette dar prima la parola al deputato Bonfadini. Tra gli argomenti che egli addusse per stigmatizzare il governo che si vale del sostegno delle baionette francesi per infierire

contro le sue vittime, egli ne posò assai felicemente uno del codice penale romano, in cui è stabilito che la pena capitale non potrà essere pronunciata contro i complici e agenti secondari, quali erano indubbiamente i due infelici operai Monti e Tognetti. Il deputato Checchetelli romano, a cui il Bonfadini cedette poi la parola come firmato con lui nell'ordine del giorno, completò questa specie d'interpellanza, e chiese se il Governo aveva sollecitata l'interposizione del governo francese.

Venne allora il turno del deputato Bertani, che avea pure presentato un ordine del giorno; egli si contentò di rilevare l'insulto che il governo papale faceva alla Camera mandandole quale suo ambasciatore il carnefice, e disse che a questo insulto il Governo e la Camera dovevano rispondere. Lo stesso ripeté, dirigendosi al Ministero l'onorevole Corti.

Davanti a queste domande e proteste il presidente del Consiglio sentì il bisogno di rispondere immediatamente. Egli assicurò che il Governo avea fatto di tutto per scongiurare sì grave sciagura, ma non era riuscito, e che a suo avviso non si poteva dare al governo papale altra risposta migliore che l'indignazione delle popolazioni italiane.

La Camera era agitata e molti chiedevano di parlare. Dopo la sinistra doveva venire il turno della *permanente*, e per essa parlò il Ferraris, astenendosi però da sfoghi di partito, e propose che la Camera

proclami Monti e Tognetti martiri della patria, ne adotti le famiglie — passi senz'altro all'ordine del giorno.

Si opposero a quest'ordine del giorno come inutile i deputati Civinini e Bixio; quest'ultimo pronunziò fierissime parole, invocando armi contro il carnefice, e protestando di essere stanco della protezione della Francia, la quale è tempo che governi a Parigi. Nello stesso senso parlò il Macchi, che propose di proclamare i romani cittadini italiani.

Il ministro Menabrea sorse allora a difendere il Governo per le relazioni che mantiene colla Francia, e raccomandò alla Camera di adottare l'ordine del giorno puro e semplice poco prima proposto dal deputato Bonfadini, al quale bastò di aver fatta una pubblica protesta. A questo se ne sostituì poi un altro, consentente il Bonfadini, nel quale la Camera associavasi ai sentimenti di riprovazione manifestati dal Ministero, e passa all'ordine del giorno. Con esempio forse nuovo queste ultime parole furono considerate come una proposta aperta, e l'ordine del giorno fu quindi diviso in due; la prima parte si votò a grande maggioranza, per la seconda fu chiesto l'appello nominale, e si ebbero 147 favorevoli, 119 contrari, e 9 astenuti.

Ricorderò in ultimo la votazione che ebbe luogo in principio della seduta pel presidente la quale, tenuto conto dello scarso numero di deputati è in relazione colle mie previsioni. Essa diede 185 voti al deputato

APPENDICE

Crediamo far cosa assai gradita ai lettori del nostro Giornale pubblicando la PREFAZIONE colla quale l'illustre nostro concittadino P. Selvatico accompagnava il recente e pregiato suo lavoro: LA GUIDA DI PADOVA E DEI PRINCIPALI SUOI CONTORNI.

UN PO' DI PREMESSA

Chi scrive una Guida di qualsiasi genere (ho diritto d'esser creduto perchè con questa ne ho già pubblicate tre), corre la stessa invidiabile sorte di chi smoccola una candela: taglia egli con tanta destrezza il fungo del lucignolo che il lume rimanga acceso? Nessuno gli dice *bravo*. — Lo spegne invece per sua mala ventura? — Ih! allora sì che vengono giù a dirotta i fischi, gli urli, le recriminazioni al malaccorto. Così avviene di chi pubblica per le stampe una Guida. La compila egli con accurata assennatezza? Non ha fatto che il suo dovere, ed un dovere tutt'altro che difficile a compiersi: si tratta in

fin del conto di qualche cosa che somiglia ad un inventario: perfino un usciere del tribunale potrebbe cavarsela per benino. Dà per contrario, in qualche grosso farfallone, sballa per esempio qualche data, omette due o tre coserelle anche fra le meno rilevanti? Ecco subito cento e cento a gridargli la croce addosso, come se fosse stato lui a porre la tassa sul macinato. — E tutto questo rovescio di battiture non è mica di quelli che simili ai temporali d'estate, sfuriano impetuosi, e poi torna il sereno. Oh sì! sono come i nuvoloni cacciati su dal scirocco, che grandinano e scaricano saette per giorni e settimane intere.

La vostra Guida è appena da pochi dì nelle vetrine dei librai, che già vi vien da presso un... amico, il quale dopo avervi confortato di lodi per... la bella edizione, vi fa, in tuono da Geremia, le mille meraviglie perchè non avete neppure nominata la chiesa tale (egli ne è, s'intende, uno de' fabbricieri e avrebbe naturalmente voluto veder ricordati i calici e i paramenti da lui regalati). Poi ecco un altro amico sul taglio del primo, che vi chiede, con voce tra beffarda e ringhiosa, perchè abbiate menata a tondo la frusta su certi quadri del Liberi (il dabben uomo ne ha forse due da vendere). Indi un terzo che vi fa le bocce per un paio di date di problematica

esattezza; poscia un quarto che vi consegna una noterella degli errori di stampa; e via di questo rotto per un paio di mesi, finchè comparisca sulla scena letteraria un altro gramo da scorticare.

Chi non vorrebbe, con questo scioppo giulibbato in corpo, pigliare uno zolfanello e appiccare a dirittura il fuoco a tutte le copie del libro per non sentirne più a parlare, come fece appunto un tale, a proposito di una sua Guida alquanto sbattuta dalle procelle della censura pubblica?

Fino a che però non si tratta che di bastonate all'amor proprio, pazienza! È ancora il minor male che possa toccare a chi ha la dabbenaggine di comporre libri in questa classica patria di Dante e di Macchiavello; tanto è vero che al primo fu dato in premio l'esilio e al secondo quattro strappate di corda, e tutto a proposito di libri. Ma c'è di peggio assai, vale a dire c'è il pericolo di assestare le finanze dell'editore sul piede, *circum circa*, di quelle che conosciamo anche troppo tutti. Immaginatevi che avvenga uno di questi casi ad un povero autore il quale pecchi uno cenno di galantuomo: gli viene uno schianto al cuore da cacciargli addosso il malvagio male.

Ma ammesso che ci sieno tanti pericoli per chi compila una Guida (mi domanderà qual-

cuno), perchè avete scritta la vostra, e pegg'io, perchè la ponete alla berlina della pubblicità? Ecco le buone o cattive ragioni che mi fecero cader nella ragna. Dopo la Guida del buon De Marchi pubblicata nel 1855, la quale è tutt'altro (prego di non prendere questa mezza lode per un paracadute) che una montagna di spropositi, come fu spietatamente proclamata, parecchie cose mutarono di aspetto nella città nostra, altre se ne fecero di nuove. Fu iniziato e rapidamente si arricchì d'oggetti d'arte pregievollissimi, il civico museo; si costruì dal Comune una nuova loggia di bella architettura nel Prato della Valle; il commendatore Vela ci regalò (intendiamoci, contro il pagamento), le due statue di Dante e di Giotto di cui quella si adorna; altre due del pari belle, ce ne fornì l'illustre Ferrari, onde coronassero i trasfiguramenti della porta di Codalunga: una galleria privata diventò pubblica per largizione di esimio cittadino rapito sul fiore dell'età all'affetto dell'intero paese: contrade strettissime si allargarono, seco trascinando parecchi degli affumicati portici memorii di padre Antenore: altre bistorte pretesero farsi diritte, e se non ci riuscirono perfettamente, non fu di certo per difetto di buone intenzioni, ma di un paio di occhiali del signor Raphaël, in chi teneva lo spago e in chi lo tirava: in un ricetta di educazione

